

Comunali: bene centrodestra e Lega, male M5S

Le Amministrative in Sicilia anticipano il voto europeo premiando i partiti dell'area moderata e il Carroccio e lanciando segnali di forte preoccupazione ad un Movimento Cinque Stelle che rischia di perdere almeno dieci punti sulle ultime Politiche



Sulla Libia la conversione anomala di Conte

di ARTURO DIACONALE

Nessuno si sogna di discutere sulla necessità della conversione decisa dal Presidente del Consiglio nel guazzabuglio libico. Continuare a sostenere al-Sarraj non era altro che una passiva prosecuzione della linea imposta a suo tempo dagli Stati Uniti di Barack Obama; linea che, dopo aver provocato le primavere arabe ed il loro fallimento, aveva spinto il nostro Paese ad appiattirsi nella vicenda libica su un governo che veniva sostenuto da Turchia, Qatar e

Fratelli Musulmani chiaramente orientati a portare avanti i loro interessi nel Mediterraneo piuttosto che quelli italiani.

Ora che il successore di Obama, Donald Trump, si è deciso a ribaltare le scelte del suo predecessore anche sul teatro libico dopo quello del Medio Oriente, cioè a puntare sul fronte sunnita di Arabia Saudita, Egitto ed Emirati in contrapposizione ad Iran ed in concorso con Israele, Francia e Russia, appare evidente che il nostro Paese debba assumere una posizione quanto meno neutrale e

terza nei confronti dei belligeranti libici al-Sarraj e Khalifa Haftar. Non per servile appiattimento nei confronti dell'inquilino della Casa Bianca, ma per un interesse nazionale che si difende meglio schierandosi dalla parte del tradizionale alleato americano piuttosto che dalla parte dei Fratelli Musulmani sostenuti da Turchia e Qatar e foraggiati dal regime komeinista iraniano.

Ciò di cui sarebbe invece indispensabile discutere ed approfondire è il modo con cui si è verificata la sterzata italiana su quel tema di politica estera che appare

prioritario e vitale per il futuro del Paese. Non risulta che la questione sia stata discussa in una qualche riunione del Consiglio dei Ministri. In Parlamento, poi, a nessun componente del Governo è mai passato per la mente di aprire un qualsiasi dibattito sulla linea da tenere o da cambiare sulla Libia. Tra Giuseppe Conte ed il ministro...

Continua a pagina 2



Il dubbio metodico degli asini

di CLAUDIO ROMITI

Come è noto soprattutto agli appassionati di filosofia, il "dubbio metodico" rappresentava per Cartesio una sorta di procedimento metodologico attraverso il quale, applicando il medesimo dubbio ad ogni ragionamento, giungere a tutta una serie di conoscenze, per l'appunto, assolutamente indubitabili.

Ora, a distanza di quasi 400 anni da tale elaborazione concettuale del grande filosofo e matematico francese, il Movimento 5 Stelle sembra voler ripercorrere i suoi stessi passi sul caso sempre più bollente del sottosegretario leghista, Armando Siri. In un breve articolo pubblicato da Luigi Di Maio sul blog dei grillini, in cui tra le altre cose vengono presentate cinque proposte per rilanciare il Governo

giallo-verde, al primo capoverso leggiamo: "Il 4 marzo 2018 è una data importante perché i cittadini che rappresentiamo..."

Continua a pagina 2



L'inganno del navigator

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Le "lettere al direttore" hanno per noi sempre particolare importanza nella lettura dei giornali. Specialmente quando il curatore dell'apposita pagina seleziona quelle maggiormente rappresentative della commedia umana che al momento va in scena nel teatro della politica e della società in generale. Non solo troviamo in esse i più variegati umori delle persone che scrivono, ma anche riflessioni, suggerimenti, proposte che dovrebbero essere considerati e vagliati dai governanti e dagli amministratori della cosa pubblica.

Insomma, a noi le lettere al direttore non sono mai parse semplicemente uno sfogo che i giornali ospitano per rinsaldare il rapporto con

il lettore, misura e sostegno della loro diffusione. Piuttosto le abbiamo considerate di norma un cofanetto nel quale, tra tanta bigiotteria...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Sulla Libia la conversione anomala di Conte

...degli Affari Esteri, Enzo Moavero Milanesi, non sembra esserci stato alcun confronto sulla opportunità di diventare terzi rispetto ad al-Sarraj e Haftar. Per non parlare infine di una qualsiasi interlocuzione con i vicepresidenti del Consiglio, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, che sono troppo impegnati a polemizzare tra di loro in campagna elettorale per esaminare un problema serio e complesso come quello libico.

Come è avvenuta, allora, la conversione? In apparenza per folgorazione trumpiana mentre Conte si recava in Cina. Ma se questa è la risposta non si può non rilevare che, pur nella giustezza della decisione, il Presidente del Consiglio non ha alcun titolo per compiere da solo una scelta del genere.

Qualcuno spieghi a Conte che in Italia non vige né il presidenzialismo e neppure il premierato. In un sistema parlamentare e con un governo di coalizione, la discussione preventiva su scelte fondamentali è la regola. A meno che chi non la rispetta si sia convinto di non stare a Palazzo Chigi ma a Palazzo Venezia!

ARTURO DIACONALE

Il dubbio metodico degli asini

...ci hanno dato un messaggio molto chiaro: 'cambiate le cose in Italia'. Il cambiamento per noi è semplicemente il motivo per cui esistiamo. È la trasformazione, definitiva di quel sistema politico-affaristico, che per decenni ha rovinato l'Italia, in qualcosa di più giusto, più rispettoso. Anche per questo motivo, per dare un segnale inequivocabile che le cose non saranno mai più come prima, che la questione Siri non può essere snobbata. È un caso su cui un governo che vuole rappresentare il cam-

biamento, specie sotto un profilo etico e morale, non può cedere. Gianroberto diceva che quando c'è un dubbio, non c'è nessun dubbio, soprattutto quando ci sono di mezzo la mafia e la corruzione".

Avete capito? Quando c'è di mezzo la mafia e la corruzione, secondo questi sanculotti all'amatriciana, il legittimo dubbio, che in tutti sistemi penali del mondo civile dovrebbe portare al proscioglimento dell'imputato, nell'avveniristica società a 5 Stelle rappresenta un sicuro indice di colpevolezza.

Siamo all'apoteosi della cultura del sospetto, dunque. Le elezioni europee si avvicinano a grandi passi e, schiacciati sotto la responsabilità di una crisi economica e finanziaria che si preannuncia devastante, questi paladini dell'onestà autocertificata rilanciano alla grande il loro ben noto giustizialismo da osteria, e lo fanno all'interno di alcune proposte con cui far ripartire il Paese, in modo da mettere in relazione quest'ultimo obiettivo con la prioritaria lotta ai corrotti, o presunti tali.

In questo senso, l'implicita individuazione del leghista Siri quale ostacolo alla realizzazione del summenzionato cambiamento, piuttosto leggibile in filigrana, rappresenta un vero e proprio colpo basso portato ai danni dell'alleato di Governo. Un colpo basso che, conoscendo i miei polli, rientra perfettamente nella logica politica dei due soci che occupano la stanza dei bottoni. L'unico problema è che in questo caso, a prescindere dal colore politico della persona coinvolta, ci si fa scudo della perniciosa presunzione di colpevolezza; ossia di uno degli aspetti più deteriori e regressivi presenti nella società italiana. E ciò rende la cosa del tutto inaccettabile, almeno per noi inguaribili liberali.

CLAUDIO ROMITI

L'inganno del navigator

...è possibile trovare qualche pezzo apprezzabile per il contenuto e l'esposizione, per l'arguzia e il

buon senso, per l'ironia e la severità. Al riguardo, una perla di saggezza ci sembra la lettera pubblicata di recente dal "Corriere della Sera" a proposito dei centri per l'impiego che sono lì per essere potenziati dall'innesto portentoso di una nuova categoria impiegatizia, il *navigator*, sciocca denominazione scovata, parrebbe, dal ministro del Lavoro che, non essendogli bastata la scempiaggine, ha pure voluto primeggiare da ministro italiano nel biasciare all'inglese, *navigator*, la parola latina, tal quale nella lingua dei Quiriti. Ahimè cotanto campione è seguito nell'attrattiva perversione linguistica e culturale da una marea di insipienti, appartenenti con qualche eccezione al mondo della comunicazione e, purtroppo, all'albo dei giornalisti.

L'autore della lettera ha voluto conservare il semianonimato, firmandosi soltanto Sergio G. ma sbagliando, perché ha scritto con saggezza: "Circa 16mila persone hanno presentato domanda per la nuova figura professionale, inventata da poco, il *navigator*. Ma il nuovo lavoro come va considerato? I candidati sono persone laureate che non hanno un lavoro, ma che dovrebbero trovarlo agli altri. Se il lavoro non c'è per loro, come riuscire a trovarlo per altri? Rimane un mistero. Forse, se queste risorse fossero state spese per creare lavoro vero, questi giovani avrebbero avuto un futuro più roseo: fra tre anni, quando finiranno di fare i *navigator*, che cosa faranno? Si troveranno nelle stesse condizioni di oggi, cioè senza lavoro, e avranno perso tre anni della loro vita". I 16.000 candidati a 3.000 posti di precario, per un impiego tanto indeterminato nelle funzioni quanto determinato nella durata, sono la più recente e lampante manifestazione dell'adulterazione socialista del concetto di lavoro: da apporto di utilità ad apporto di stipendio. Che un ufficio pubblico, sebbene inzeppato di *navigator*, sia capace di rinvenire offerte di lavoro oltre quelle naturalmente generate dal mercato, capacità che sola potrebbe

giustificare il costo se almeno pareggiasse i benefici, costituisce a tutt'oggi una chimerica illusione.

C'è un punto però sul quale non possiamo concordare con il saggio autore della lettera, ed è dove egli prevede che i navigatori poi resteranno disoccupati, avendo perso tre anni di vita. No, non saranno licenziati e, stipendio a parte, non avranno neppure speso invano tre anni di vita. Resteranno in pianta stabile a carico dell'erario, pure se per miracolo l'economia raggiungesse nel frattempo la piena occupazione, rendendoli del tutto inutili. Saranno ormai *appulsi potius quam navigatores*: approdati anziché naviganti.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI